

Mirco Bagnari

n queste settimane gli Enti locali sono alle prese con un lavoro che, senza paura di esagerare, si può definire titanico: l'impostazione delle prime linee di bilancio per il 2012. La situazione, come è noto, è profondamente complessa sia per lo scenario generale in cui ci si muove, sia per gli effetti della ormai famigerata «manovra estiva 2011» che (aggiunta agli effetti di quella del 2010 e alle ultime misure di finanza pubblica) rende veramente stretto lo spazio di manovra per gli enti locali.

Per quanto riguarda la «cornice» generale, come purtroppo sappiamo bene, l'economia globale è in profonda crisi e siamo a rischio di una nuova recessione. Nel nostro Paese, poi, la situazione è ancor più critica, in quanto per il 2012 è prevista una crescita pari quasi allo zero, che si va a combinare con una situazione di occupazione debole e disoccupazione elevata. In talia, poi, troviamo una pressione fiscale record, pari al 44,8% del Pil nel 2013, che sta provocando un forte appesantimento (e impoverimento) sulle famiglie e sulle imprese. Questa situazione è stata aggravata dalla recente manovra (si pensi anche solamente all'intervento sull'iva), all'interno della quale gli interventi per lo sviluppo sono deboli sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Per quanto riguarda gli effetti specifici sugli Enti locali (e quindi sui territori da questi amministrati), la manovra crea una situazione veramente pesante e difficilmente sostenibile, mischiando posizioni di principio condivisibili, con misure concrete che, però, sono incoerenti con tali principi e in alcuni casi deleterie anche in termini di risparmio della spesa pubblica. Intanto il concorso delle amministrazioni locali alla manovra avviene tramite un inasprimento del Patto di stabilità che annulla ogni possibile effetto anticiclico che gli Enti locali potrebbero esercitare in questa fase complicata per l'economia e le imprese. Va sottolineato, inoltre, che lo sforzo di riequilibrio che

MANOVRA | Parla il primo cittadino di Fusignano Mirco Bagnari



«L'Unione per superare un futuro difficoltoso»

viene richiesto agli Enti locali - sul complesso della finanza pubblica - è assolutamente sproporzionato. Negli anni della crisi (2007-2010) le amministrazioni locali sono state responsabili in minima parte del peggioramento della finanza pubblica. Nel 2010 le amministrazioni locali hanno generato l'11% del deficit e il 6% del debito pubblico. A fronte di queste percentuali, le amministrazioni locali (tra il 2012 e il 2013) dovranno farsi carico del 34% dello sforzo di riequilibrio dell'intero comparto pubblico. Tutto ciò mentre il 78,8% dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è provocato dalle amministrazioni centrali, responsabili, tra l'altro, del 99,8% del debito pubblico totale nel comparto delle amministrazioni pubbliche. Come è facile capire, viene fatta un'operazione che scarica sugli Enti locali (e, ribadisco, sui territori e i cittadini) la gran parte del peso del recupero di sprechi e spese che non derivano da loro. Per cui, i comuni dal

2012 diventeranno finanziatori netti dei deficit prodotti dagli altri comparti della Pubblica Amministrazione. Le conseguenze probabili di questa situazione saranno un inasprimento della pressione tariffaria e fiscale e un blocco dei pagamenti in conto capitale e un ulteriore crollo degli investimenti locali. Sui comuni, poi, si scaricheranno anche buona parte dei pesanti tagli ai bilanci regionali e l'azzeramento dei fondi statali per le politiche sociali. Anche se la manovra prevede (novità assoluta nel panorama di questi anni) qualche forma di differenziazione ed «incentivazione» per gli enti virtuosi, va anche detto, però, che tra i parametri considerati per misurare la virtuosità (ancora non ben definiti) ve ne sono alcuni (come ad esempio la percentuale di copertura - leggi "quanto si fa pagare ai cittadini" - dei servizi a domanda individuale) che non solo legittimano ma spingono verso un prelievo ancora più pesante dalle tasche dei cittadini.

Anche per quanto riguarda gli effetti del riordino istituzionale proposto, che ha come caposaldo l'abolizione delle Province, si rischia di assistere ad una messa in scena che (partendo da un principio condivisibile di razionalizzazione), per rincorrere temi demagogici, rischia di fare aumentare anziché diminuire la spesa pubblica complessiva. Alcuni dati per dare un'idea: la soppressione totale delle Province farebbe risparmiare 113 milioni di euro, ma l'attribuzione alle Regioni dei 61mila dipendenti provinciali potrebbe comportare maggiori oneri ben più consistenti pari circa a 500 milioni di euro. Una riforma di questo genere va fatta, ma studiandola bene e con attenzione.

Sempre sul filone «costi della politica», l'altro fronte assai sbandierato dal Governo è rappresentato dallo svuotamento praticamente totale di capacità di intervento dei Comuni fino a 1000 abitanti. Se, anche qui, sarebbe condivisibile il principio di razionaliz-

zare e spingere alla gestione associata di servizi da parte delle piccolissime comunità, non si può sviluppare questo tipo di processo in tempi brevissimi e non tenendo conto anche di differenze territoriali oggettive (ci sono delle piccole comunità che, soprattutto in montagna, distano chilometri e chilometri e la gestione associata di servizi "per decreto" non può risolvere i problemi di tali comunità). Tanto più che lasciar sopravvivere in questi piccoli enti il solo sindaco senza capacità o poteri di intervento concreti è un'assoluta presa in giro, tenuto conto che non è certo eliminando consiglieri comunali che costano nemmeno 200 euro all'anno

che si risolvono i problemi di finanza pubblica. Ma forse, questo, è utile per concretizzare una idea di «democrazia» che tende a governare più di pancia che di testa. Non sono convinto però che sia questo il modo migliore per sollevare le sorti del nostro Paese.

In tutta questa situazione si è rivelata azzecata la scelta da parte dei 9 Comuni della Bassa Romagna, di costituire (a partire dal 1 gennaio 2008, quindi in tempi non sospetti) una Unione dei Comuni che nel solo 2011 consentirà (sull'aggregato di spesa dell'Unione più i singoli Comuni) di ottenere un risparmio complessivo di oltre 650mila euro.

Un'esperienza (quella della nostra Unione dei Comuni) guardata con interesse a livello nazionale, essendosi distinta per l'ampiezza e il numero dei servizi conferiti a livello associato e per i risultati ottenuti.

Ma non è tempo, certo, questo, per sedersi sugli allori. Sappiamo che anche questo brillante risultato deve misurarsi quotidianamente con le difficoltà generate da una situazione socioeconomica difficilissima e completamente inedita: rispetto, però, ad altri territori, proprio grazie a questa scelta istituzionale, abbiamo oggi una carta in più per affrontare meglio il futuro.



**Carpenteria
Alfonsinese
Metalmeccanici**

C.A.M. S.p.A.
Sede Legale: Via Spello, 20 - 48011 ALFONSINE (RA)
Sede Ammin. e Stab.: Via Rossetta, 154/G Zona Artigianale Rossetta
48012 BAGNACAVALLO (RA)
Tel. 0545 58355/56 - Fax 0545 58180
e-mail: cam-alfonsine@libero.it

Giovanni Ballardini
**Il Borghetto
... e altre storie**
Ricordi di un alfonsinese



BACCHILEGA EDITORE

Il paese di un tempo e
le sue storie raccontate
da Giovanni Ballardini

lo trovi ad Alfonsine in
libreria e in edicola



CUCINE • LIBRERIE • ARMADI
LETTI • MATERASSI • GUANCIALI
LENZUOLA • COPERTE • TRAPUNTE
PLAID • CUSCINI D'ARREDO
TENDE • TAPPETI PAVIMENTI
IN LEGNO ISOLANTI TERMICI
SMALTI IMPREGNANTI PITTURE
IL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO
DI SAPONERIA DEL MONDO
PENTOLE DELLA SALUTE
diamo una mano in più al bene

Alfonsine - via Reale, 245 E
telefono e fax 0544.84939 - cell. 339.3444349 / 338.6618359
info@toccasanabioedilizia.com - www.toccasanabioedilizia.com